

# Vivaio

**Vedendo** le centinaia di persone — in gran maggioranza giovani — che gremiscono la sala, mi dice l'amico dirigente della Mondadori: «Oggi, solo il mondo cattolico ha la capacità di mobilitare, in una sera qualunque, una simile folla; e questo "solo" per la presentazione di un libro».

Il libro è "La vita quotidiana, dei monaci nel Medio Evo" di Léo Moulin, che ha chiesto a me, amico ed estimatore, di provocarlo con qualche domanda in pubblico. In realtà, di "provocazioni" non ha davvero bisogno questo professore belga di 82 anni: alla fine occorrerà interrompere quasi a forza gli applausi.

Moulin ha insegnato per decenni sociologia e scienza della politica in quel santuario internazionale del laicismo anticlericale che è l'università di Bruxelles, fondata nell'Ottocento dalla massoneria con il fine esplicito di contrastare la cattolica Lovanio. In realtà, mi ricorda il "vecchio" Léo (che conobbe dall'interno, aderendovi, quelle Logge) il cosiddetto "libero pensiero" ha finito col creare nuovi dogmi, una nuova ortodossia assai più rigida di quella cattolica. Confida: «Libertà, dicono. Ma non sino al punto di spin-

Questo studioso cresciuto in un clima dove «si viveva religiosamente l'irre-

ligione» e che ancor oggi si professa rocciosamente agnostico, pur difendendo, dati storici alla mano, la positività dei frutti dell'albero cristiano, questo specialista mondiale del monachesimo («forse la più lunga appassionante, benefica epopea umana», dice) sorride ironico quando gli ricordo che da noi è in corso l'ennesimo dibattito sulla possibilità di una morale "laica", solo "umana".

Lo vedo scuotere il capo: «Vecchie illusioni, nelle quali anch'io ho creduto. Non ci si vuole arrendere. Ma *repetita juvant*. Ripetiamo, dunque. *Primo*: i valori dell'umanesimo laico non sono una scoperta della libera ricerca umana, vengono dritti dritti dalla tradizione evangelica. Possiamo dirci "cristiani" o "anti-cristiani" ma

non "a-cristiani", non possiamo più uscire da quel quadro di riferimenti. *Secondo*: staccati dal tronco della fede, quei valori poggiano sul nulla, non sono più giustificabili razionalmente. Nessuno, senza fare riferimento a Dio (e al Dio di Cristo) può rispondere qui: perché preferire l'amore all'odio, la verità alla menzogna, la virtù al vizio, l'altruismo all'egoismo? Ai miei amici umanisti dico che pagherò un milione di dollari (che non ho, ma tanto sono sicuro del fatto mio...) qualora riuscissero a dimostrare che ho torto, ma in base alla ragione di cui parlano, non a considerazioni fideistiche alla rovescia. *Terzo*: una cosa è la teoria, dove possiamo sbizzarrirci a costruire le più nobili morali. Altra cosa è la realtà: come rendere effica-

ce, come rispettare noi, e far rispettare, questi bellissimi principi?».

**Gli ricordo** che proprio questo si è deciso ad ammettere Norberto Bobbio che, sinora *pontifex maximus* dell'"etica della sola ragione", alcune settimane fa finiva così un articolo dal titolo significativo ("La morale disarmata"): «Ciò con cui deve fare i conti qualsiasi sistema non fondato sulla reli-

gione non è tanto la maggiore o minore razionalità dei suoi precetti, quanto la loro forza vincolante. Un problema cui i cultori della ragione non sembrano avere dato l'importanza che merita» Bobbio, pur non riuscendo ad approvarla, riconosceva che solo una prospettiva che metta in conto Dio può trasformare in dovere di coscienza una morale. E citava John Locke, il filosofo seicentesco della tolleranza, della democrazia, del libero pensiero stesso: «Una società può ammettere qualunque opinione, ma non l'ateismo. Perché, per un ateo, nessun vincolo tra gli uomini può essere sacro e, dunque, sicuro. Eliminato Dio, tutte queste cose cadono». Così, il senatore torinese sembra ora ar-

rendersi: la figura, cara all'illuminismo, dell'ateo "virtuoso" (almeno sempre e comunque), non è che un mito. Come gli ha insegnato, del resto, la tragedia della storia moderna: «Ci dicevano che all'orizzonte avremmo visto sorgere il "sol dell'avvenir". Luci, in effetti, ne abbiamo viste: ma erano i bagliori di nuove guerre, di nuovi roghi, di funghi atomici».

E Moulin? «Dico che il mio collega Bobbio ha ragione. Non avendo il dono della fede, io sto con la più nobile delle morali umane, quella storica. Ma ci sto senza alcuna illusione, sapendo che seguire ogni "decalogo" posato solo sulla ragione in realtà non è ragionevole. Togliendo la maiuscola alla parola "Dio", l'abbiamo attribuita a tutta una serie di parole, da Scienza a Coscienza. Ma ci vuol altro che delle maiuscole per rendere saldo ciò che si basa sul niente! Replicano che, malgrado tutto, dobbiamo avere fiducia nell'uomo? Ma perché non rileggersi quel che su noi uomini dice — e con verità, purtroppo! — quel Machiavelli che dovrebbe essere tra gli autori cardine di ogni buon laico, di chiunque, nell'organizzare la società, vorrebbe fare a meno del Dio cristiano?».

(84)